

Segue dalla prima

Non è vero che Michael Moore sia un personaggio anomalo, e che vinca premi per questo. No. C'è un vento di cambiamento negli Stati Uniti, che investe fasce larghe dell'opinione pubblica. È un vento che arriva dagli incomprimibili polmoni dei movimenti per la pace Usa. Essi sono una minoranza, è vero, ma rappresentano il lievito del possibile pane buono dell'America. Con l'orecchio rivolto all'Iraq, queste parole possono suonare astratte e politiciste. Ma se è vero che le forze di pace nel mondo hanno un ruolo nel cercare di imprimere una svolta, allora va detto che quel campo di pace non sarà tale, e non sarà mai vincente, senza uno stretto rapporto con i pacifisti americani. Perciò è importante sentire, in questi giorni, gli incoraggiamenti che vengono da oltreoceano. Bush è in Italia a onorare i caduti di Anzio? Ma quei soldati, fratelli di quelli della Normandia e di Stalingrado e dei partigiani, davvero non hanno nessun filo di connessione al bushismo. Perché erano espressione di una alleanza antifascista del tutto coerente - al di là delle differenze di sistema - che aveva come obiettivo, abbattendo il nazifascismo, la costruzione di un mondo nuovo. Un mondo libero dalla guerra, fondato su Leggi inter-

Manifestare: diritto e doveri

Né parole né atti che possano favorire l'Escalation della tensione fanno bene al movimento, alla sua tenuta plurale, alla sua prospettiva di allargamento del consenso

TOM BENETOLLO

nazionali che trovassero casa in un organismo internazionale - sarà l'Onu. Un mondo in cui svolgessero un ruolo primario i diritti umani (saranno sanciti nella Dichiarazione universale del 1948). Un mondo in cui l'equità e il progresso fossero esigibili da tutti. Cosa rappresenta Bush, di tutto questo? Nulla. Ciò che vediamo è la guerra preventiva, la violazione dei diritti umani, l'egoismo sociale globalizzato dalla ricerca del massimo profitto eretto a totem. Perciò il movimento per la pace, in piena coerenza con l'iniziativa svolta in questi anni, ha scelto di levare la sua protesta. Una protesta civile e pacifica: il popolo dell'Articolo 11 che non si rassegna.

Quella del 4 giugno, a Roma, è una giornata impegnativa. Si è creato un clima molto pesante. Lo dico con nettezza: le forze politiche, sociali, di movimento che partecipano all'ini-

ziativa del 4 giugno possono dire che quel clima lo stanno subendo. E fanno bene a rispondere in nome dei diritti democratici. Bisogna rimettere le cose con i piedi per terra. Intanto ribadendo che manifestare è un diritto costituzionale. E aggiungendo che il diritto alla sicurezza ce l'ha anche chi manifesta. Allora la domanda è: quali informazioni possiede il Ministro Pisanu per dare un così forte allarme, come ha fatto nei giorni scorsi? Il Ministro ha la responsabilità massima nel garantire la sicurezza alla collettività. Aggiun-

gerei che, in un rapporto trasparente, il Ministro dovrebbe informare in termini precisi gli stessi organizzatori della manifestazione, e dire quali misure intende prendere per tutelare la manifestazione.

Giustamente, un gruppo di parlamentari è impegnato in un lavoro di raccordo con le autorità preposte. Il prefetto Achille Serra è stato protagonista, nella garanzia democratica dell'ordine pubblico, di un altro evento - quello che ha dato vita alla straordinaria esperienza del Forum Sociale Europeo - su

cui si era esercitata una pressione enorme. Quella via va percorsa ancora.

A chi reclama dal movimento sempre nuove dichiarazioni di volontà di manifestare pacificamente, la risposta, scritta e formale, è già stata data da "Fermiamo La Guerra". La nostra sarà una risposta di civiltà, pacifica e opposta alla barbarie della guerra. È una chiara espressione di cultura della responsabilità. E a proposito di responsabilità, sia chiaro che ciascuno si assume la propria: per le parole e le azioni di cui appunto è responsabile.

La vasta Vandea dell'informazione è pronta a mettere a disposizione i suoi anfratti per il rettilario. Il movimento sta imparando a tenere gli occhi aperti. Ogni ingenuità l'ha pagata cara. Né parole né atti che possano favorire l'Escalation della tensione fanno bene al movimento, alla sua tenuta plurale, alla sua

prospettiva di allargamento del consenso e della partecipazione. Senza consenso e partecipazione non c'è politica. E se la pace non è un progetto politico, semplicemente sarà impossibile ottenerla.

Quanto a chi sarà assente in piazza il 4 giugno: in alcuni casi si tratta di una scelta limpida, politica e culturale. La rispetto sinceramente. Ma si vedono anche forze che considerano il movimento come un pullman dove si sale solo per andare a far festa, a guadagnare consensi, a dire parole solenni. Verso questi pacifisti, Giacomo Matteotti ebbe parole aspre: ne conosceva anche lui più d'uno, che in mezzo a grandi masse era contrario all'entrata dell'Italia nella prima guerra mondiale, e che cambiava opinione nei palazzi e a contatto con il re. Ricordiamo anche questo, di Matteotti, perché l'impegno antifascista che lo ha portato al sacrificio era pieno di autentica moralità politica di pace.

Teniamo duro, passiamo con integrità e coerenza la sfida del 4 giugno. Guardiamo anche alle elezioni del 13 giugno, per fare delle nostre città delle città di pace, e per spingere l'Unione Europea ad esserlo altrettanto sulla scala più ampia. Abbiamo davvero molta strada da fare.

presidente nazionale Arci

Parole parole parole di Paolo Fabbri

TERZISTA ESCLUSO

In medium stat vitium. E proprio lì, nel mezzo, troverete il Terzista, uomo di politica e di media che gioca l'equidistanza da tutti i Poli. Chi è costui? Un neologismo: i vocabolari registravano finora Terzista come "lavoratore per conto terzi", membro del terziario. Sinonimo di un'altra neoformazione, cerchiobottista - virtuoso nei ritmi simmetrici a destra e a manca - il Terzista non fa scelte e non prende posizione. È sempre sotto sterzo, cioè pronto a sterzare in qualunque direzione per trarne il massimo vantaggio. Di morale tutt'altro che tersa, il Terzista occupa la posizione, geo-

logicamente improbabile, del terzo Polo, pronto com'è a chiamarsi fuori e ad aggiungere ad ogni "se... allora" un immediato "sì... ma". Abita gli schieramenti d'ogni grado e la stampa di (quasi) ogni colore. Apre la televisione e troverete subito questo doppio(video)giocista intento a dibattere il cerchio e la botte. Lui non manca d'opinioni, anzi le ha tutte.

Prima di scomunicarlo mettiamoci, per poco e con ribrezzo, nei suoi panni. Certo, non ha la vita facile. Come orientarsi oggi nell'alterità delle culture ereditarie e delle nature inventate, dei nuovi oggetti tecnici e delle for-

me inedite di razionalità e di rischio? Come separare la mondializzazione dall'alto del capitalismo eslege e quella dal basso dei flussi immigratori clandestini? Non si parla più una lingua unica del conflitto, ma una babele di bisticci tra diritti dell'uomo, femminismo, religione, nazionalismo, sindacalismo, xenofobia. Al momento delle scelte è legittimo un accesso di febbre Terzista! Sarà per questo che il centro (meglio se commerciale) torna ad essere un attrattore tutt'altro che strano. A quando l'aggettivo Terzistico?

Che il Terzista sia un realista? Parliamone. Riconosciamo che non

è né scettico né opportunisto. Lo scettico è attivo e sta alle costole della conoscenza; l'opportunisto ha un sesto senso politico e comunicativo. Il Terzista invece è un parassita che pensa e vive in conto terzi. Per lui la verità è perlomeno doppia e quel che è stato fatto può sempre esser disfatto e quanto detto disdetto. Nel suo orologio la storia batte solo i tic e non c'è mai un drammatico toc! Dante lo caccerebbe nel limbo, a correre freneticamente dietro una bandiera senza segni e colori. Una fatale disdetta della nostra cultura? Io sogno e spero un futuro a Terzista escluso, dove Terzista "non datur". So che la speranza è buona a colazione e pessima a cena, ma per me la responsabilità comincia dai sogni.



Dopo cinque anni di indagini, la Procura militare di La Spezia ha archiviato definitivamente il caso Scieri. Era il 13 agosto del 1999 quando il giovane ragazzo siciliano perse la vita nella caserma Gamera di Pisa. E molti di noi, dopo quasi cinque anni, non hanno dimenticato. A maggior ragione adesso, nel momento in cui anche la magistratura è costretta ad arrendersi al muro di omertà che ha lasciato la verità fuori da quella caserma, non possiamo accettare di archiviare la memoria di Emanuele, un ragazzo di 25 anni ucciso in circostanze tutt'altro che chiare, tutt'altro che accidentalmente visto che la stessa magistratura dichiara i responsabili della morte: "i fantasmi del nonnismo", omicidi senza volto e senza nome. Nessuna persona che ha a cuore le

sorti del nostro Paese e della nostra democrazia può accettare che un ragazzo perda la vita in una caserma, senza che nessuno sia in grado di spiegare cosa esattamente sia successo e perché per tre giorni dalla sua scomparsa nessuno abbia pensato di avvisare i suoi genitori. Mi chiedo dove siano finiti tutti quei parlamentari che in quel terribile agosto di cinque anni fa, sull'onda dell'emozione, assicurarono il loro massimo impegno per garantire verità e giustizia alla

famiglia e agli amici di Emanuele. Con il passare del tempo quelle volontà così solennemente dichiarate hanno lasciato il posto alla rassegnazione, al disinteresse o, peggio, ad un'altra volontà: non gettare ombre sull'esercito italiano, sui militari che in quella caserma, quella notte, ricoprivano ruoli di responsabilità. Anche in questo caso, purtroppo, le promesse si sono dimostrate vuote così come la garanzia del Governo, ultima quella del Ministro Prestigiacomo, che

nel 2002 garantiva l'impegno dell'Esecutivo per la ricerca della verità, assicurando la costituzione di una commissione d'inchiesta o l'avvio di un'indagine amministrativa. Fin qui non è stato fatto nulla: la magistratura di Pisa ha archiviato l'inchiesta e le altre istituzioni democratiche del Paese sono rimaste immobili. Ma chi non ha dimenticato, chi desidera che tragedie di questo tipo non debbano ripetersi, non si arrenderà neanche adesso. Anzi proprio ora, quando

una commissione d'inchiesta parlamentare non correrà il rischio di interferire con le indagini della magistratura (rischio paventato da chi quella commissione non la voleva), chiameremo di nuovo il Parlamento ad esprimersi sulla mia Proposta di Legge che ne chiedeva l'istituzione. La Destra ha già bocciato una volta quella Proposta di Legge, ma il Parlamento Italiano è ancora in tempo per cambiare strada, per dimostrare che la parola "giustizia" ha un senso. La

verità è interesse anche delle nostre Forze Armate e da essa dipende la credibilità delle nostre istituzioni democratiche. Abbiamo il dovere di garantire giustizia alla famiglia di Emanuele e ai suoi amici. Abbiamo il dovere di impedire l'impunità di chi si è macchiato di un crimine orrendo. Abbiamo il dovere di chiedere a quanti erano responsabili di quella caserma cosa sia successo quella notte, e perché quella morte sia stata possibile. Nessuna assoluzione preventiva delle gerarchie militari può essere accettata da un Paese civile. La Commissione parlamentare d'inchiesta è ormai l'unico strumento in grado di impedire l'ennesimo mistero italiano.

Presidenza Gruppo DS - Ulivo alla Camera
www.pieroruzzante.it

I fantasmi del nonnismo

PIERO RUZZANTE

la lettera

Le ragioni di una scelta

Caro Furio, poiché sono stato, e spero di continuare a essere, tra i collaboratori de l'Unità nella nuova, fortunata stagione inaugurata dalla tua direzione - permettimi di illustrare ai lettori le ragioni della mia candidatura europea nel PdCI, mettendo da parte lo spirito polemico che ha caratterizzato altri miei interventi precedenti su questo tema, e che erano o potevano sembrare ispirati da motivi di (non immotivato) risentimento per-

sonale. Ora si tratta anzitutto di battere Berlusconi, mettendo insieme i voti che la lista unitaria riuscirà a prendere con quelli che, come spero, premieranno le liste di sinistra che unitarie non sono e che tuttavia perseguono lo stesso scopo. Ho letto l'intervista di Sylos Labini, con il quale ho condiviso una parte del percorso che ha condotto alla formazione della lista Di Pietro-Occhetto, decidendo poi di accettare la proposta del PdCI. Desidero dunque motivare per i lettori de l'Unità, cioè per gli interlocutori verso cui mi sento più personalmente impegnato, la mia scelta, sia per quanto riguarda la non adesione alla lista unitaria, sia per quanto riguarda la preferenza per il PdCI.

Entrambe queste scelte partono ovviamente da un dato che è bene richiamare sempre: cioè che le elezioni europee

si svolgono con il sistema proporzionale; ragione per la quale ogni voto dato a una lista di sinistra - dalla lista unitaria fino al PdCI, a Rifondazione, ai Verdi, a Di Pietro-Occhetto, è ugualmente utile per la vittoria contro la coalizione di destra. Sia in vista di mandare più deputati al Parlamento Europeo, sia in vista dello scopo "collaterale" ma non improbabile di costringere Berlusconi a lasciare prima del 2006 il governo del paese. Stare con il PdCI, in questa situazione - non solo come elettore, ma come candidato indipendente nella lista di questo partito per il Nord-Ovest - ha senso in quanto occorre, a mio parere ma forse anche a parere di molti compagni Ds, rafforzare la sinistra del centro-sinistra in vista delle battaglie future, che non possono essere combattute in nome di una riformismo troppo moderato, tale da non fermare né l'emorra-

gia elettorale di sinistra né l'epidemia di astensioni che abbiamo sofferto nelle passate consultazioni. So che proprio su questo, nella più piena buona fede di tutti, divergono i pareri nei Ds. Io continuo a pensare che sia anzitutto sbagliato dal punto di vista dell'analisi obiettiva credere che si vincano le elezioni avvicinandoci sempre di più al centro; e che comunque questo sia inaccettabile dal punto di vista politico. Rinunciando a rappresentare autentiche istanze di sinistra il nostro partito perde la propria ragion d'essere (posso dire: l'anima?), e dunque anche le ragioni per cui molti di noi si sentono impegnati nelle sue battaglie. Sono stato molto impressionato dal fatto che, agli inizi della discussione sul ritiro delle truppe italiane dall'Iraq, in una sezione romana del partito i compagni si divisero tra: a) coloro che vedevano i rischi e

l'inutilità del nostro intervento; e b) coloro che accettavano la posizione - di allora - del partito per puro amore di unità; senza cioè proporre altre ragioni che avrebbero dovuto convincerci a rimanere.

Così, permettimi di dire che per quanto sia sinceramente convinto che senza l'unità di tutto l'arco del centro-sinistra non vinceremo mai le elezioni, non credo politicamente di dover cercare l'unità ad ogni costo, a prescindere da programmi di deciso orientamento socialista, o di sinistra. La coalizione che si esprime oggi nella lista unitaria mi sembra troppo poco chiaramente orientata in questo senso, e dunque mi sento più a mio agio con Cossutta, Diliberto e compagni (mai la parola fu più adeguata!). Perché, poi, non con Di Pietro-Occhetto e tanti altri che, come Sylos Labini, meritano tutta la

nostra stima e simpatia anche politica? Ma perché nel PdCI trovo una più chiara apertura verso il futuro - un futuro di ricostruzione della sinistra nel senso di quella ripresa dell'eredità di Marx e del comunismo che troppo frettolosamente molti di noi, e io stesso lo confesso, avevano dato per definitivamente improseguibile. Ora che il comunismo "reale" è morto, è il momento di (ri)diventare comunisti (ideali). L'Europa che può agire come legittimo soggetto politico in funzione di bilanciamento dello strapotere americano, imponendosi anzitutto come esempio di una politica eticamente ispirata (un compito per cui gli Stati Uniti hanno perso ogni credibilità), e coagulando intorno a sé il consenso dei tanti "terzi mondi" che oggi vengono lasciati andare alla deriva (non solo l'Africa, ma molta parte dell'Asia e dell'

America latina), è un'Europa che riconosca nella tradizione socialista (ma io direi senza troppi pudori: comunista) le radici della propria specificità. In quella tradizione si trovano i principi di libertà delle coscienze, di uguaglianza, di solidarietà sociale, di pace internazionale, a cui troppi dicono di ispirarsi senza trarne le necessarie conseguenze pratiche. L'eredità europea (anche quella del miglior liberalismo e quella del cristianesimo democratico) è l'eredità del socialismo. Ciò che mi propongo militando con il PdCI, oggi e soprattutto dopo le (vittoriose) elezioni europee, è questo specifico impegno "europeista", che credo molti dei nostri lettori non possano non condividere. Grazie dell'ospitalità, auguri a tutti noi di un buon 13 giugno, che cancelli l'onta del 13 maggio 2001!

Gianni Vattimo

cara unità...

Una società parallela per vivere meglio

Sergio Benassai, Fiano, Roma

Anche nel caso di una sconfitta del centro-destra alle elezioni europee, è possibile che il governo Berlusconi (magari un Berlusconi II, se gli alleati punteranno un po' i piedi per ottenere un rimpasto) prosegua la sua attività fino alla naturale scadenza del 2006. Questo significa che, data la schiacciante maggioranza della quale dispone in Parlamento e la ferrea disciplina in materia di voto, continuerà a muoversi nella stessa linea finora seguita, sommando altri due anni di disastri a quelli già provocati finora. E, anche se un possibile ribaltamento di maggioranza nel 2006 potrà consentire di correre ai ripari, bisogna pur chiedersi se l'unica cosa possibile sia solo quella di mantenere (quando ci si riesce peraltro) una ferma posizione di opposizione, sia in Parlamento che nella società (manifestazioni, appelli, dimostrazioni, seminari, ecc.), lasciando peraltro che il governo e la maggioranza, forti del consenso ricevuto nel 2001, continuino, più o meno legalmente, a rovinare il nostro paese. Forse questa non è l'unica cosa possibile e, soprattutto, rischia di non essere sufficiente ad evitare l'irreparabile

(la distruzione dei sistemi di protezione sociale, lo smantellamento della pubblica amministrazione, la perdita di un patrimonio di conoscenza e capacità, la completa sfiducia nello stato e nelle istituzioni, il riaffermarsi dell'egoismo come estrema difesa nei confronti di una situazione incontrollabile).

Non è forse il caso allora di pensare a mettere in piedi una specie di società parallela, composta da coloro che vogliono ridurre i danni, consolidare le difese e magari anche prefigurare le necessarie riforme? una specie di rete di solidarietà allargata alla quale partecipino coloro che sono a disposizione per svolgere i loro ruoli, i loro compiti, per fornire indicazioni e consigli, per aiutare per quanto possibile gli/le altri/e, in nome dell'interesse generale? persone alle quali poter far vicendevolmente riferimento per poter resistere e migliorare? persone che svolgono correttamente e mettono a disposizione i risultati del proprio lavoro indipendentemente dalla situazione di crescente inefficienza, mancanza di progettualità e immoralità che caratterizza le istituzioni, gli enti, le società, il contesto nei quali operano?

L'aumento dei salari

Gianfranco Pagliarulo, direttore del settimanale La Rinascita, della segreteria nazionale Pdc

In merito alla lettera di Carles Tugnoli pubblicata su l'Unità il 29

maggio, dal titolo «Bene Montezemolo ma i salari aumentano?» vorrei specificare che le preoccupazioni espresse dal lettore sono le stesse manifestate da me e dal mio partito. In un comunicato stampa a mia firma del 27 scrivevo infatti fra l'altro: «Montezemolo ha ragione ad auspicare un rapporto con i sindacati diverso da quello aggressivo, volgare e scopertamente reazionario portato avanti in particolare da Berlusconi, Giovanardi, Sacconi; ma sottovaluta la funzione positiva e propositiva del conflitto sociale, il ruolo propulsivo che i lavoratori possono svolgere col loro lavoro e con le loro lotte per lo sviluppo del Paese, il valore sociale, civile ed economico della difesa e dell'estensione dei diritti dei lavoratori. Non è condivisibile l'idea «bipartisan» di una riforma delle pensioni ed iniqua il suo silenzio sulla condizione di sottosalario in cui versa la maggioranza dei lavoratori italiani». Come si vede, è un giudizio articolato, l'unico possibile se si vuole fare politica e non propaganda. La questione dell'aumento dei salari è una necessità economica e sociale e, per ciò che ci riguarda, è al centro dell'attenzione.

Ricordando Luciano Lama

Una compagna di Brescia

Compagno Luciano oggi più che mai sei vivo in me, l'ideale di pace lavoro e unità non potrà mai morire. La tua esistenza ha tracciato

un solco profondo di umanità libertà e democrazia. Questi valori noi compagni della Cgil come sentinelle di pace li difenderemo come testimoni li diffonderemo. Ciao compagno Lama.

Nuove adesioni all'appello per il 4 giugno

Paolo Flores d'Arcais, Fiorella Mannoia, Umberto Galimberti, Dario Fo, Franca Rame, Lidia Ravera, don Andrea Gallo, Luciano Gallino, Roberto Esposito, Franco Cardini, Piergiorgio Odifreddi, Marina Astrologo, Gianni Barbacido

Con una guerra immotivata e personale, con le stragi di civili, con la menzogna, la tortura, l'ipocrisia, il governo del presidente Georges W. Bush ha infangato e continua a calpestare i valori per i quali sessant'anni fa tanti giovani americani in divisa diedero la vita, per liberare l'Italia e l'Europa dalla barbarie fascista. Ecco perché consideriamo le pacifiche manifestazioni-corteo che il 4 giugno diranno "no!" alla guerra di Bush un elementare dovere di civiltà.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Carla Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it